



**Discorso della Consigliera di Stato,
alla 92.ma Assemblée generale ordinaria della Cc-Ti**
Lugano, 9 ottobre 2009

Egregio Signor Presidente,
stimato Direttore,
gentili Signore ed egregi Signori,

è con rinnovato piacere che ho accolto l'invito a partecipare alla vostra assemblea annuale e vi porto il saluto del collegio governativo cantonale.

Il 10 ottobre dello scorso anno, quando si tenne la vostra 91esima assemblea, era trascorso meno di 1 mese (notte del 15 settembre 2008) dall'annuncio shock del fallimento di due banche d'affari blasonate di Wall Street: Lehman Brothers e Merrill Lynch, una destinata a scomparire, l'altra riscattata in extremis dalla Bank of America.

La crisi dei mutui subprime aveva già toccato pesantemente nel 2007 l'insieme del settore bancario occidentale. Le banche centrali, il governo americano erano già intervenuti per iniettare fondi nel circuito monetario e varare piani di rilancio.

Il 16 ottobre 2008 la Confederazione sottoscriveva un prestito convertibile a favore di UBS di 6 miliardi di franchi e la Banca nazionale svizzera s'impegnava ad acquistare titoli illiquidi per un ammontare massimo di 60 miliardi di dollari.

Un anno fa iniziavamo a renderci conto della gravità potenziale della situazione, peraltro da alcuni sparuti economisti – rimasti inascoltati – invero preannunciata.

L'interconnessione del sistema bancario ha gettato in grave crisi l'intero sistema finanziario e ha intaccato altrettanto gravemente l'economia reale.

In pochi mesi Stati e banche centrali hanno messo in campo risorse immense per cercare di contrastare il tracollo economico.

Perché? Perché al di là dei puristi, critici verso l'intervento statale anticiclico, dietro ogni settore economico, dietro ogni attività economica alla fine vi sono posti di lavoro e il destino immediato e concreto di molte, tantissime persone.

Come spesso accade "est modus in rebus" o anche "in medio stat virtus".

“Il mercato ha sempre ragione” si è spesso sentito dire. Ma occorrerebbe aggiungere che “il mercato ha delle ragioni, che non sempre la ragione intende (comprende)”.

Oggi dove siamo?

Siamo nel bel mezzo di una grave crisi economica. L'onda lunga della disoccupazione inizia a divenire viepiù consistente e s'ingrosserà il prossimo anno. La recessione si arresterà probabilmente il prossimo anno stando alle ultime revisioni delle stime.

Il 3 marzo scorso abbiamo presentato un articolato rapporto con l'identificazione di misure a sostegno dell'occupazione e dell'economia cantonale per gli anni 2009 – 2011.

Tengo a ringraziare la Camera di commercio e il suo Direttore per la fattiva e preziosa collaborazione dimostrata nei confronti del DFE nel lavoro di preparazione e d'identificazione di misure il più possibile mirate, lavoro iniziato nell'autunno del 2008. Pur consapevoli delle limitate possibilità di un Cantone d'influenzare l'andamento economico (siamo infatti una piccola economia aperta) abbiamo deciso di mettere in campo interventi mirati a sostegno della congiuntura, pur avendo riguardo a un'oculata utilizzazione delle risorse pubbliche. Evidentemente prestando particolare attenzione anche ad interagire positivamente con la Confederazione.

I conti del Cantone sono usciti dalle cifre rosse nel 2008, dopo anni di reiterati deficit.

Fortunatamente, considerato l'impatto negativo sui conti degli enti pubblici della crisi economica intervenuta violentemente e repentinamente, nel 2008 si è portata in porto una consistente manovra di risanamento dei conti cantonali.

Non l'avessimo fatto, oggi avremmo delle prospettive molto più preoccupanti.

Il riequilibrio duraturo e strutturale dei conti pubblici cantonali non è però ancora raggiunto.

Ingrato compito del direttore delle finanze ricordarlo continuamente a colleghi, al legislativo, a tutti coloro che hanno proposte politiche d'avanzare, ai quali si chiede però di non astrarsi dalla realtà dei fatti.

Per quanto attiene al come lo Stato lavora con la sua amministrazione procedono una trentina di progetti concreti di riorganizzazione e il DFE ha presentato, nei tempi annunciati ad inizio legislatura, la riforma della legge sull'ordinamento dei dipendenti e la legge sugli stipendi.

Un tema di centrale importanza quello della politica del personale, cuore pulsante delle amministrazioni pubbliche.

L'introduzione della gestione del personale per obiettivi e del concetto del merito è un passo importante, politicamente non ovvio da compiere, come avrete avuto modo di constatare anche voi.

Un altro problema molto rilevante, la cui soluzione non era a mio parere ulteriormente eludibile, è il risanamento della Cassa pensioni dei dipendenti dello Stato. Un debito occulto ultramiliardario, seppur menzionato a piè di pagina nei conti del Cantone, non può essere lasciato crescere senza cercare d'intervenire alla radice del problema stesso.

Questo capitolo, come quello del finanziamento statale delle cliniche private oltre agli ospedali pubblici, richiederanno a breve termine ingenti risorse finanziarie e di ciò dobbiamo occuparci già oggi affrontando la pianificazione finanziaria perlomeno con un orizzonte di medio termine, indipendentemente dalle scadenze temporali delle legislature.

Malgrado la pressante esigenza di riportare le finanze pubbliche cantonali su una rotta sostenibile, e sappiamo quanto un transatlantico debba anticipare le manovre, non ho, non abbiamo rinunciato – contrariamente a quanto alcuni sostengono – a intervenire sulla fiscalità proponendo e riuscendo a varare riforme, non solo sgravi fiscali.

Sappiamo bene quanto difficile sia riformare un sistema fiscale in tempi di magra finanziaria. Più facile farlo in tempi d'abbondanza.

Ma cosa abbiamo fatto?

- Abbiamo eliminato la doppia imposizione economica dei dividendi provenienti da partecipazioni qualificate per le persone fisiche
- Abbiamo esteso la deduzione per partecipazioni per le persone giuridiche
- Abbiamo introdotto le agevolazioni fiscali per le aziende personali in liquidazione
- Abbiamo ricondotto nel 2008 l'aliquota dell'imposta sull'utile dal 10 al 9%, aliquota che scenderà ulteriormente all'8.5% nel 2010 se i cittadini ticinesi accoglieranno in novembre la relativa modifica della legge tributaria.
- Abbiamo confermato per ulteriori 4 anni la possibilità di effettuare ammortamenti accelerati per nuovi investimenti
- Abbiamo abolito la prassi Dumont riguardante l'acquisto di immobili, che non permetteva di riconoscere le spese di manutenzione sostenute dal proprietario

- Abbiamo agevolato la deducibilità delle spese di manutenzione immobiliari, eliminando la condizione del mantenimento per 10 anni del metodo prescelto per la deduzione
- Abbiamo esteso da 25 a 28 l'età dei figli agli studi che permette di usufruire della relativa deduzione
- Abbiamo rivisto alcune modalità impositive dell'imposta alla fonte
- Abbiamo recepito nel diritto tributario cantonale la semplificazione del recupero d'imposta in caso di successione (che potremmo definire un'amnistia degli eredi) e introdotto l'autodenuncia esente da pena

Mi rendo conto che non tutti questi concetti contenuti nelle riforme fiscali varate sono d'immediata comprensione, ma chi conosce un po' di diritto fiscale ne comprende appieno la portata.

Nell'ottica anche di una semplificazione del nostro sistema fiscale cantonale, e per disporre di un documento conoscitivo, chiesi lo scorso anno la collaborazione del Centro di competenze tributarie per analizzare compiutamente modelli impositivi alternativi, in particolare l'applicabilità della flat rate tax, di cui spesso s'invocava l'effetto taumaturgico.

Purtroppo ciò che è emerso è che questo sistema impositivo non è proponibile e non semplifica in alcun modo il nostro sistema fiscale.

La non proponibilità è collegata al fatto che nel nostro cantone la progressione della curva delle aliquote è molto sociale.

Mi spiego meglio: in Ticino l'onere fiscale per i redditi modesti e medi è molto contenuto rispetto agli altri cantoni svizzeri. Motivo per il quale una flat rate tax risulta praticamente inapplicabile, perché forzatamente incrementerebbe l'onere fiscale di questi contribuenti, che sono la stragrande maggioranza.

Dallo studio è però emerso in maniera documentata e non più solo intuitiva che invece il nostro Cantone è decisamente poco attrattivo per i contribuenti più facoltosi.

E se pensiamo che:

- il 3.7% dei contribuenti coniugati ha un reddito imponibile superiore a 150,000 franchi e assicura il 37% del gettito fiscale totale dei coniugati
- e che il 3% dei contribuenti non coniugati mostra un reddito imponibile superiore a 90,000 franchi e garantisce il 28,6 % del gettito fiscale complessivo dei non coniugati

ci rendiamo conto che queste categorie di contribuenti sono importanti per le risorse apportate allo Stato e che, sganciandoci da pregiudizi di carattere ideologico, il nostro Cantone non può, per queste categorie di reddito, permettersi di avere una pressione fiscale chiaramente al di sopra della media svizzera.

Anche questo è un tema politicamente difficile da affrontare.
Ma perché non dobbiamo chiudere gli occhi e affrontarlo?

La risposta è relativamente semplice, o cercherò di renderla sinteticamente comprensibile.

Sono, siamo tutti molto preoccupati per tutto quanto sta avvenendo dalla decisione del Consiglio federale del 13 marzo scorso, decisione assunta dopo tutto quanto avvenuto negli Stati Uniti nel caso UBS, dopo la posizione non solo critica ma anche aggressiva dell'OCSE verso tutte quelle giurisdizioni ritenute, a torto o a ragione, "paradisi fiscali" e ciò nell'evidente duplice ottica di combattere l'evasione fiscale per recuperare almeno parte delle risorse messe in campo dai vari Stati nei programmi di sostegno all'economia, ma anche non estranea a una lotta commerciale riguardo alla gestione dei patrimoni nel settore bancario internazionale.

Dicevo siamo tutti molto preoccupati per ciò che sta avvenendo nell'ambito dell'assistenza amministrativa internazionale e dello scambio d'informazioni nelle relazioni fiscali internazionali e nella conseguente evoluzione del concetto della tutela della sfera privata del cliente dei nostri istituti bancari, ma se veramente ci preoccupiamo non dobbiamo limitarci a esprimere preoccupazione ma preoccuparci anche di pensare a soluzioni praticabili e possibilmente positive per il nostro futuro economico e occupazionale.

Una via intelligente è stata indicata anche di recente da parte del mondo bancario, quello verosimilmente consapevole da tempo che un'evoluzione del nostro segreto bancario sarebbe intervenuta, ed è la via dell'imposizione alla fonte definitiva e liberatoria dei redditi percepiti da residenti esteri. Un sistema inoltre modulabile a dipendenza delle esigenze dello stato di residenza dell'avente diritto economico. Apprendiamo oggi dello scetticismo espresso da alcuni portavoce dell'OCSE e dell'UE.

Questa via, che altro non è se non un'evoluzione dell'impianto dell'accordo sull'imposizione del risparmio concluso con l'Unione europea, avrebbe l'indubbio vantaggio di tutelare la sfera privata del cliente delle nostre banche e di rompere l'impropria equazione "segreto bancario = evasione fiscale".

Ma sappiamo tutti che questi accordi sono di competenza delle autorità a livello nazionale e non cantonale.

Come cantone cosa possiamo ulteriormente suggerire o fare?

Possiamo, come dicevo, avere riguardo all'attrattiva del nostro cantone quale luogo di residenza svizzero, offrendo un livello impositivo ordinario equo ma nello stesso tempo concorrenziale a livello internazionale e intercantonale.

Preservando inoltre, con i dovuti adeguamenti, l'istituto conosciuto dal nostro ordinamento fiscale nazionale e cantonale dell'imposizione secondo il dispendio per i contribuenti di nazionalità straniera.

Concretizzando inoltre in tempi accettabili un'amnistia fiscale.

A questo proposito rammento che un progetto di amnistia fiscale è stato da me presentato in primavera ai colleghi direttori delle finanze di tutti gli altri cantoni.

Ho inoltre elaborato e trasmesso a tutta la deputazione ticinese a Berna un progetto d'iniziativa parlamentare già elaborata, che permette di discutere e approvare ancora nel corso del 2010 una modifica di legge, che potrebbe entrare in vigore già nel 2011 e concretizzare un'amnistia fiscale in Svizzera senza dover ricorrere a lunghe modifiche costituzionali, come avvenne 40 anni orsono.

Come vedete occorre darsi da fare ed avere qualche idea concreta, anche nel nostro piccolo Cantone.

E' per questo motivo che apprezzo molto gli stimoli che anche dalla vostra Associazione giungono e possono giungere. Ciò che mi auguro per il bene di questo Cantone è che insieme si riesca però anche a individuare e a ideare soluzioni concrete e praticabili.

Occorre quindi saltare lo steccato delle richieste generiche e contribuire fattivamente a concretizzare soluzioni positive per il Paese.

Tenendo inoltre presente che il Parlamento cantonale è un indefesso produttore di proposte di maggiori spese ma meno prolifico nell'aiutare a identificare misure di parallelo contenimento della spesa pubblica.

Più spese e meno entrate è malauguratamente un'equazione che alla lunga non regge da nessuna parte, e il mondo industriale e imprenditoriale lo sa benissimo, non è a voi che devo dirlo.

Quante volte abbiamo letto che la crisi economica scatenatasi brutalmente lo scorso anno è, quanto ad esempio a valori di capitalizzazione di borsa bruciati, peggiore di quella del 1929.

La sostanziale differenza è però che allora, negli anni trenta, non vi era una rete sociale, oggi fortunatamente esistente, che permette di dare risposte di dignità di vita alle persone in difficoltà ma che evidentemente nello stesso tempo costa e si fonda su un principio di solidarietà.

Gli ammortizzatori automatici sono proprio questo.

Comportano una dilatazione della spesa pubblica in periodi di recessione economica, deficit congiunturali che devono però poter essere compensati da avanzi d'esercizio in momenti di alta congiuntura.

Del progetto di freno ai deficit sentirete quindi ancora parlare, perlomeno da me.

Prima di concludere un accenno a un tema pure importante per la realtà industriale e imprenditoriale: l'energia.

Come forse saprete abbiamo presentato una proposta di legge cantonale d'applicazione della legge federale sull'approvvigionamento elettrico:

i monopoli di distribuzione sono caduti,

le privative riconosciute ai Comuni non sono quindi più prelevabili secondo le modalità vigenti sino alla fine del 2008,

le prestazioni gratuite o di favore a vantaggio dei comuni devono ora essere palesate grazie alla trasparenza verso il consumatore introdotta nella fatturazione al consumatore, trasparenza che porta a un'indicazione chiara e separata degli elementi tariffali riferiti anche alla produzione, al trasporto e alla distribuzione di energia elettrica.

Con la proposta cantonale abbiamo cercato di tutelare gli interessi dei consumatori e dei grandi consumatori di energia.

Il mio auspicio è che il fuoco incrociato degli interessi economici di Comuni, aziende di distribuzione, anche private, non stritoli alla fine il consumatore.

Per quanto infine attiene al prezzo dell'energia, che come abbiamo visto è la somma di più fasi e attori, che negli anni ha subito alla produzione ma anche sul mercato internazionale aumenti sostanziosi, l'Azienda elettrica ticinese continuerà ad assolvere il mandato pubblico nei termini e con le modalità che la sua legge istitutiva le affida in primis la sicurezza d'approvvigionamento a prezzi competitivi.

Ciò che però non voglio è che AET, azienda pubblica di proprietà di tutti i cittadini ticinesi, importante attore e veicolo della politica energetica cantonale diventi il capro espiatorio degli effetti e dei cambiamenti che l'apertura del mercato energetico ha indotto sulle aziende di distribuzione locali, siano esse pubbliche o private, né che diventi campo di battaglia d'interessi intrasparenti incrociati o comodo terreno per scorribande politico-partitiche.

AET necessita un recupero di tranquillità operativa e gestionale.

Diversi concreti passi sono stati intrapresi nell'ultimo anno, anno e mezzo. Tutto ciò andrà in modo del tutto trasparente, ma pure rispettoso della legittima tutela dei dati personali e commerciali, comunicato per evitare che si continui a speculare e s'incancrenisca la cultura del sospetto in questo Cantone.

Ciò non sarebbe nell'interesse del Cantone in un settore veramente rilevante come quello energetico.

Vi ringrazio per l'attenzione e ascolterò con interesse i relatori principali della serata.

Laura Sadis / 09.10.2009

Vale il testo pronunciato